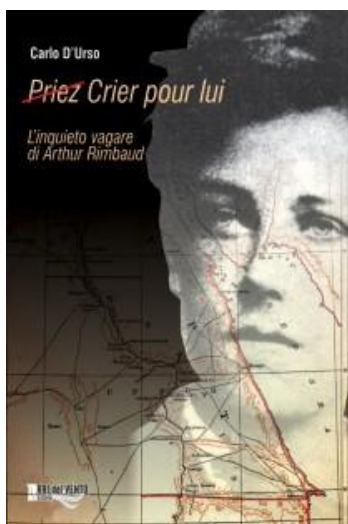




Emiliano Ventura

**12. R/C Recensioni e critica**  
**Gridate per lui.**  
**L'inquieto vagare di Arthur Rimbaud**



**Carlo D'Urso**

**[Priez Crier pour lui](#)**

**L'inquieto vagare di Arthur Rimbaud**

Editore Torre del Cento

Anno 2013

Pagine

È uscito in questi giorni un testo di narrativa, *Gridate per lui*; è il racconto dei viaggi di Arthur Rimbaud, il poeta di una *Stagione all'inferno* e di *Battello ebbro*, colui che in una breve stagione di versi, insieme a pochi altri, ha rinnovato la poesia facendoci entrare nella contemporaneità.

L'autore, Carlo D'Urso, ha avuto la bella idea di narrare le vicende del poeta dal momento in cui decide di spezzare definitivamente la penna, nell'ora in cui il giovane Rimbaud chiude i conti con i letterati e la poesia e comincia una seconda vita da mercante itinerante; i suoi viaggi sono una nuova ricerca dell'ignoto.

Anche la sua poesia è stata una ricerca dell'ignoto. Poesia e viaggi sembrano due aspetti di questo desiderio di ignoto, le due facce della stessa medaglia, due modi diversi ma affini di essere.

Gli eventi narrati prendono le mosse dal punto in cui Rimbaud smette ogni ambizione poetica. Come nella *Tempesta* di Shakespeare il mago ha spezzato la bacchetta degli incantesimi e, a questo punto, siamo introdotti negli intenti, nei desideri e nei viaggi verso l'ignoto del poeta.

La sua è stata una fuga continua, dalla famiglia, dalla società, dalla religione, dal commercio, dalle convenzioni e non ultima dalla poesia. Una fuga dall'inferno in cui si sentiva condannato a vivere.

Vi è qualcosa di paradossale in questo libro. Parlare di uno dei maggiori poeti occidentali e farlo decidendo di partire dal punto in cui la poesia esce di scena dalla sua vita, gli anni in cui quest'uomo si dedica al commercio o al contrabbando, anni in cui accade anche un omicidio, è una scelta antipoetica

che porta a una narrazioni che afferma un essere ‘contro’ la poesia.

Il fatto che a scrivere questo racconto sia un poeta è significativo.

Sorge il dubbio che la rinuncia alla poesia non sia solo del personaggio Rimbaud ma anche dell’autore D’Urso, l’inferno da cui fugge il giovane poeta francese è lo stesso da cui fugge l’autore? Famiglia, società, religione, lavoro, convenzioni e via dicendo.

Potrebbe essere un’analisi spicciola ma non priva di verità, se non ci trovassimo tra le mani una prosa che non è antipoetica, tutt’altro: ricorda spesso il ‘gradiente’ o la ‘temperatura’ della poesia.

È una prosa che non ha niente a che vedere con il cicaleccio delle narrazioni contemporanee, ricorda il *petit poeme en prose* con l’aggiunta di furore e desiderio di libertà; per dirla con Benjamin, sembra che il narratore sia la figura in cui il giusto incontra se stesso.

Ecco il paradosso! Un racconto su un poeta con un’impronta antipoetica ma che nella sua essenza si nutre di poesia.

L’autore trascura del poeta di cui parla tutto ciò che è stato poesia, quella parola che, insieme a pochi altri, ha gettato le basi della modernità.

Con Rimbaud siamo entrati nel “cuore dell’orfanità” per dirla con Luzi, nel centro della poesia moderna. Leopardi aveva tracciato le linee moderne dell’orfanità del poeta, la perdita della centralità e dell’autorità che la civiltà umanistica garantiva e consegnava al poeta. Baudelaire ha messo in relazione il poeta con le masse cittadine e con un sentire che comincia a essere alienante, con la merce, con i rumori delle metropoli e dell’industria: è il poeta che ha visto cadere per sempre l’aureola nel fango. Da qui in avanti il poeta sarà in agone con la sua società, sarà agonista della cultura. Mai come nell’evo moderno si verificheranno scontri tra società (consorzio umano e potere politico) e il poeta: si pensi a Garcia Lorca a Mandelst’am a Pasolini, che non a caso sono i poeti citati nella poesia Poscritto di Luzi

Alla sua ‘stagione infernale’ appartiene anche “lo strano *ménage*” vissuto con Verlaine, Rimbaud gli fa pronunciare la propria volontà di evasione dalla realtà e la ricerca dei segreti che possano cambiare la vita. Non esiste nessun segreto, si tratta d’inventare un nuovo linguaggio per rappresentare un mondo diverso. È il tentativo di uscire dall’inferno modificando la realtà con il linguaggio. Le pagine della *Saison en enfer* dedicate a questo ‘tentativo’ sono significativamente intitolate *Alchimie du Verbe*.

A un certo punto, qualcosa nel giovane poeta si spezza per sempre. Parigi, Verlaine, la poesia, la parola, Baudelaire, tutto perde significato, sembra che ci sia una nuova consapevolezza, tutta la poetica del *veggente* è ripudiata:

“È finita. Oggi so salutare la bellezza”, ossia la poesia di Baudelaire e dei parnassiani. In un appunto confluito nella *Saison* Rimbaud è ancora più esplicito: “Ora odio gli slanci mistici e le bizzarrie di stile. Ora posso dire che l’arte è una sciocchezza”.

Preso atto che l’arte è una sciocchezza, lasciati alle spalle ricordi, rimpianti e vecchie menzogne, consapevole che “bisogna essere assolutamente moderni”, Rimbaud può guardare e procedere in avanti, senza intonare cantici, nella solitudine, certo di “possedere la verità in un’anima e un corpo”.

Il poeta sta salutando la bellezza, il passato, la poesia, tutto un mondo di cui si è cibato a sazietà.

Più o meno è in questa tornata di mesi dell’anno 1876 che inizia la narrazione di *Gridate per lui* di Carlo D’Urso, è qui che inizia il viaggio verso l’ignoto del giovane Rimbaud che ha lasciato alle spalle la sua stagione poetica, sta per aprirsi un’altra stagione non meno ricca e incredibile.

La bacchetta magica della poesia è stata spezzata per sempre, o quasi; in un momento preciso si ricomporrà ancora una volta ma per poco, quel tanto che sarà sufficiente per far riconoscere ancora la grandezza di quella parola. Di questo episodio e di molti altri il lettore troverà soddisfazione nelle pagine che D'Urso dedica a un poeta che ha smesso di 'essere' poeta.

Un'ultima curiosità, il titolo del libro, *Gridate per lui*, è un esplicito richiamo alle parole impresse sulla tomba del poeta 'pregate per lui'.

Da [Wikipedia](#)

“Il 13 febbraio 1875, intenzionato ad apprendere il tedesco, parte a piedi per Stoccarda, dove alla fine di febbraio riceve la visita di Verlaine: “Verlaine è arrivato qui l'altro giorno [...] con un rosario tra le dita. Tre ore dopo aveva rinnegato il suo dio e fatto sanguinare le 98 piaghe di N. S. È rimasto due giorni e mezzo, molto ragionevole, e alle mie rimostranze se ne è tornato a Parigi”.

È stato il loro ultimo incontro durante il quale Rimbaud consegna a Verlaine i manoscritti delle *Illuminations*, i poemetti in prosa che sono la sua ultima fatica letteraria.

A questo punto che la bacchetta magica si spezza, il mago ha chiuso con gli incantesimi, *Le illuminazioni* saranno pubblicate a sua insaputa nel 1886.

A maggio è nuovamente in viaggio.

Partito da Stoccarda, attraversa in treno la Svizzera, poi a piedi arriva in Italia e valicando raggiunge Milano. Sempre a piedi arriva in Toscana e a Livorno.

A giugno è in cammino verso Siena, ma ha un malore a causa di un'insolazione, il console francese a Livorno lo rispedisce in Francia. A Marsiglia viene ancora ricoverato in ospedale e poi si offre volontario tra le truppe carliste, probabilmente al solo scopo di raggiungere la Spagna, ma cambia idea e in ottobre torna a Charleville in tempo per assistere alla morte della sorella Vitalie di diciassette anni.

Con l'arrivo della bella stagione si sente pronto per nuovi viaggi.

Questa volta per meta ha Vienna, da lì avrebbe proseguito per il Mar Nero. Raggiunse la capitale austriaca ai primi di aprile del 1876, ma è stato derubato e denunciando alla polizia di essere rimasto senza denaro viene espulso come vagabondo.

Passa in Baviera e da qui raggiunge Strasburgo, a piedi percorse i 300 chilometri che lo separavano da Charleville.

A maggio parte per il Belgio e presso il consolato olandese di Bruxelles presenta domanda per entrare nelle milizie coloniali destinate all'isola di Giava.

Idoneo alla leva viene arruolato ad Harderwijk.

Il 10 giugno la nave con più di duecento reclute salpa da Den Helder, toccando Southampton, Gibilterra, Napoli, Aden, Sumatra e attraccando finalmente il 20 luglio a Batavia.

Il 3 agosto il reggimento di Rimbaud raggiungeva Salatiga, località situata nel centro dell'isola nel mezzo della foresta tropicale. Il 15 agosto Arthur diserta.

Eluse le ricerche, il 30 agosto s'imbarca sotto falso nome a Samarang in un mercantile britannico diretto a Queenstown, Irlanda, per arrivarci deve doppiare il Capo di Buona Speranza.

Il 6 dicembre Rimbaud sbarca a Queenstown e via Liverpool, Londra, Dieppe e Parigi, il 9 dicembre è nuovamente a casa, ma ci resterà poco.”